

CCCLX SEDUTA

VENERDI 6 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Disegni di legge:

«Riforma della burocrazia regionale» (196-423/A)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE
RUSSO MICHELE *

1591
1591

«Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-1971» (559-351/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE
ATTARDI

1594
1594

La seduta è aperta alle ore 11,20.

DI STEFANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
«Riforma della burocrazia regionale» (196-423/A).

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge. Al numero 1 è iscritto il disegno di legge: «Riforma della burocrazia regionale» (196 - 423/A).

Invito i componenti la Commissione speciale a prendere posto al banco delle commissioni. Siamo in sede di discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, uno degli attacchi più frequenti che da molte parti sono stati indirizzati contro il disegno di legge, di cui oggi la Assemblea si occupa, dopo anni di ritardo, è quello che prende le mosse dall'origine del progetto di riforma. Si è ripetuto, sino alla noia, con tono scandalizzato, come il disegno di legge non fosse maturato nella mente dei nostri governanti, né in quella dei deputati di questa Assemblea. Recentemente, infatti, un noto giurista palermitano individuò il difetto d'origine del disegno di legge proprio nel fatto che esso non fosse frutto di una scelta, di una elaborazione, di uno studio del Governo, titolare della funzione amministrativa e quindi unico organo anche tecnicamente competente a intervenire su questa materia.

L'argomento, anziché indicare una vera pecca d'origine del disegno di legge, mi pare invece che finisca per suonare, al di là delle vere intenzioni del noto giurista, un'analisi fondata delle carenze di tutti i governi della Regione, circa la capacità di indicare una sana politica del personale dell'amministrazione.

Noi non siamo giuristi, non siamo chiusi entro schemi ritualistici, abbiamo un nostro concetto della democrazia ed apprezziamo come fatto decisivo ed incoraggiante il fenomeno nuovo, cui abbiamo assistito. Cioè, nell'inerzia dei governi, le dichiarazioni programmatiche dei quali comprendono tutte, dal primo Governo D'Angelo ai nostri giorni, l'impegno

per la riforma burocratica, sono i dipendenti regionali che, attraverso i loro sindacati, escono da una visione corporativa dei loro problemi, si sentono parte viva della società, studiano l'amministrazione nella quale operano, ne individuano i mali e dicono: nella società che muta o, forse meglio, che vuole mutare, c'è una burocrazia che è lo specchio di una società malsana. Bisogna cambiarla; bisogna cambiarla perché le braccia operative dei pubblici poteri sono organi anchilosati, che non raggiungono il cittadino, non l'aiutano sulla strada di un corretto e chiaro rapporto con l'amministrazione, ma ne fanno un questuante, ignaro dei propri diritti e disponibile perciò per tutte le operazioni clientelari.

Nel nostro ambiente, in questa Sicilia, che non ha sfruttato l'occasione storica dell'autonomia per darsi strumenti che sopperissero alla lentezza ed alla lontananza dello Stato, il deterioramento dell'amministrazione fu sollecitato, agevolato, spinto da quella tipica mentalità da cui è nata l'ortica della mafia, della raccomandazione e del favore. Nasce così una burocrazia affetta di elefantiasi, inerte, pesante, avvilita da rapporti autoritari nel suo interno ed autoritaria verso l'esterno. La medaglia ha due facce: frustrazione, avvilimento, servilismo, strumentabilità sono i mali interni della burocrazia; verso l'esterno essa si presenta come un organo estraneo alla società, chiuso in se stesso, politicizzato nel senso deteriore. Il cittadino se ne distacca, la soffre come una cancrena e nutre sospetto, sfiducia, rancore.

Un'amministrazione di questo tipo al suo interno soffoca le intelligenze, invita al conformismo che lubrifica la carriera, produce travet frustrati, che perdono ogni vitalità e che, evasi dal posto di lavoro, trasferiscono tutto il peso della loro personalità violentata nei rapporti privati, nei rapporti di famiglia, in ogni aspetto della vita di relazione.

Eseguire senza discutere, senza pensare; non urtare la suscettibilità del superiore gerarchico, pensare ai fatti propri, sono i canoni di sopravvivenza nell'ambiente, mentre strumenti dell'ottundimento delle intelligenze sono le note di qualifica, le promozioni, l'affidamento di una missione, tutti strumenti di coartazione, di deterioramento dei rapporti umani, dei rapporti perfino di amicizia, strumenti in cui il valore personale dell'impiegato si esamina attraverso le lenti della simpatia, o del ran-

core, della gratitudine o del livore personale. Il lavoro, la qualità di esso, in tutto questo non c'entra, non ha rilevanza alcuna; nessuno è messo di fronte a precise responsabilità. Ogni impiegato è una rotellina di un sistema che ha riti precisi, procedure, trafilie misteriose, lente.

Il progetto, che oggi l'Assemblea discute, parte da queste premesse ed indica soluzioni che inorridiscono il tradizionalista, abituato da sempre a considerare la gerarchia, la promozione, la nota di qualifica come pilastri essenziali ed immodificabili della struttura burocratica. Sono soltanto i pilastri di tutti i mali della burocrazia e bisogna abbatterli con coraggio, con decisione, senza spremerci una sola lacrima. Se cadono questi pilastri, penetra necessariamente nell'amministrazione un alito di vitalità. La macchina lenta e farragnosa crolla e i gruppi di lavoro, unità operative, sollecitatrici dell'impegno conseguente alla responsabilizzazione dell'impiegato per il lavoro affidatogli, spingeranno la burocrazia verso il cittadino e chiameranno quest'ultimo a quel continuo rapporto con l'amministrazione che fin'oggi è stato un rapporto autoritario, affidato alle capacità personali di questo o di quel funzionario.

Del resto, onorevole Presidente, questo scetticismo, che si manifesta in diversi settori verso l'esigenza di una riforma radicale della nostra burocrazia, questa sfiducia nella necessità di modificare profondamente la nostra burocrazia ed adeguarla alle esigenze nuove della società, nasce da una incomprensione che c'è nella opinione pubblica più larga. Vi sono altri fenomeni nella civiltà, che subiscono lo stesso destino. L'arte militare, ad esempio, l'arte della guerra è un'arte di professionisti, riservata ad una cerchia ristretta di persone. Il grosso pubblico non avverte le differenze profonde tra l'arte della guerra del periodo in cui la società aveva degli schiavi e l'arte della guerra del periodo in cui invece vi è una sovranità popolare; e l'unico cambiamento che nota dall'esterno riguarda gli strumenti, le armi, come se soltanto il problema dell'arma da fuoco o della aviazione, che si introduce nella guerra, fosse l'elemento capace di cambiare la natura della guerra o degli eserciti.

Così per la burocrazia l'unico cambiamento ammissibile, accettabile dalla pubblica opinione più sprovvodata è quello per cui prima

si usava la penna d'oca o il pennino, mentre ora si usa la macchina per scrivere, e domani si userà, molto più adeguatamente, la macchina elettrica per la scrittura elettrica.

Ma non è questo il cambiamento. C'è, invece, un rapporto tra queste strutture, questi strumenti, questi servizi della società e l'ambiente nel quale operano, il tipo di società nella quale agiscono.

Lo stesso avviene in un altro settore, nel quale noi solo adesso cominciamo a valutare i cambiamenti profondi che avvengono, nel settore del commercio. Nel settore del commercio l'opinione pubblica più sprovveduta non vede differenza tra il commercio com'era organizzato al tempo dei fenici e come è organizzato adesso. Sembra che trattarsi solo di una differenza di trasporti; prima c'erano le carovane, che portavano le mercanzie da lontano, ora ci sono mezzi di trasporto più efficienti, motorizzati. E invece c'è un rapporto che muta dall'interno, il rapporto con la società di questi strumenti tradizionali. Oggi, piaccia o non piaccia, il commercio è organizzato in maniera da essere un elemento nuovo, determinante, che si lega alla società di massa, alla società dei consumi di massa. In Europa siamo soltanto agli inizi di questo tipo di trasformazione.

Si diceva acutamente, in un saggio recente di economia, come il *marketing* americano, in Europa sia appena agli inizi, e solo di recente anche i grandi industriali italiani abbiano scoperto il sindacato, la funzione delle *public relations*, funzione quest'ultima, che ci lasciava sino a poco tempo fa così come di fronte a delle «americanate». Adesso, la stessa Fiat, che è stata uno dei pilastri della reazione antisindacale di questo dopoguerra, di fronte alle esigenze e al mutare della presenza del sindacato nella società, sente, come del resto la grande maggioranza degli industriali italiani, il bisogno di avere un sindacato veramente rappresentativo, autonomo, non di comodo, organizzato dalla stessa società, come per tanti anni aveva fatto Valletta.

Nell'esercito, dicevo, la trasformazione più grossa, che è avvenuta ai tempi di Napoleone, non ha riguardato soltanto le armi, ha riguardato il tipo di organizzazione. Mentre prima l'esercito evolgeva senza una dimensione, sulla base delle capacità, vorrei dire, produttive della società nella quale viveva (a parte il rapporto che c'era tra gli ufficiali ed i sol-

dati, che esprimeva il rapporto esistente nella società, di una aristocrazia prevalente sul resto delle classi produttrici) ad un certo momento, e non soltanto per la trasformazione dei mezzi tecnici, diventa uno strumento più popolare, più collegato. Ed anche il tipo delle tattiche, della strategia viene a collegarsi necessariamente con questo nuovo tipo di rapporto.

Nessuna meraviglia, quindi, di questa esigenza di riformare. La meraviglia anzi dovrebbe essere nel ritardo con cui oggi si affronta questo problema nella Regione, che avrebbe dovuto portare sin dall'inizio i nuovi concetti di un decentramento che non fosse uno spezzettamento dello Stato autoritario, secondo la vecchia struttura, ma una autonomia che partisse dal basso. È una esigenza che questa società nuova, che si va formando e va mutando al disotto di quelle che sono le strutture, che purtroppo permangono, abbia una aderenza maggiore con quelle che sono le sue necessità. Tra queste necessità, la più importante, la più decisiva è quella relativa al rapporto nuovo della burocrazia con il cittadino, che non può non avere delle conseguenze nell'organizzazione interna, nel valore, nel compito assegnato ai singoli funzionari, ai singoli elementi dell'impalcatura burocratica.

L'elemento che nel progetto di legge condensa questi aspetti è il consiglio di direzione, che è il perno essenziale della nuova struttura. Sono decisamente prive di contenuto le preoccupazioni, non so quanto sincere, di chi teme che questo nuovo organismo venga a limitare il potere discrezionale dell'amministratore politico, che è uno dei cardini del vecchio tipo di rapporto.

Per essere stato componente della Commissione speciale, ho avuto modo, assieme ai colleghi, di approfondire questo aspetto, e so quanto il progetto di riforma parta dall'impegno di massimo rispetto della ripartizione dei poteri. Al politico rimane il potere integro della più conveniente discrezionalità; l'operatore cura gli aspetti giuridici e legali delle scelte politiche, continuando ciascuno a rispondere in conseguenza, l'Assessore di fronte all'Assemblea, il funzionario di fronte alla legge.

Oltre a questo rapporto con il vertice politico dell'Amministrazione, il consiglio di direzione

porta un metodo nuovo all'interno dell'amministrazione medesima, il metodo della democratica partecipazione dell'impiegato all'indicazione delle linee dell'amministrazione che non siano di diretta competenza dell'assessore. La partecipazione alle decisioni è il pungolo vitalizzante che spinge l'impiegato allo impegno, allo aggiornamento professionale e culturale, ad un rapporto più immediato e diretto con l'amministrazione, all'acquisizione di una piena coscienza professionale. Senza illusioni passionali, ma con la meditata convinzione che mi viene da un anno di partecipazione ai lavori della Commissione speciale — che tutti gli aspetti del problema ha studiato ed approfondito, ma su cui possiamo ritornare, qui, in Aula, in quanto possono non essere esenti da errori, dal punto di vista della realizzazione di certi principi o anche da spinte che abbiano una concezione strumentalizzatrice delle riforme che si propongono o da resistenze che non hanno una motivazione fondata sul valore delle strutture attuali, ma soltanto legata alla conservazione dei rapporti attuali di potere — sento di potere dire che l'Assemblea regionale ha realizzato una tappa positiva e prestigiosa già con il solo affrontare, come oggi sta facendo, questo problema. Ho motivo di ritenere che riuscirà anche a risolverlo e avrà fatto così una scelta di qualità, che darà indubbiamente un concreto contenuto a questa legislatura, e creerà le premesse perché più proficui siano anche i lavori delle legislature successive, se è vero che una amministrazione nuova ed efficiente è indispensabile premessa per scelte politiche ed amministrative al passo con i tempi e con le esigenze della nostra collettività.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,45, è ripresa alle ore 11,50).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966 - 1971 » (559 - 351/A).**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Secondo gli accordi stabiliti nella conferenza dei capigruppo, si sospende la discussione del disegno di legge di riforma della burocrazia

regionale, e si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A).

Invito la Commissione « Lavori pubblici » a prendere posto al banco delle commissioni. Siamo in sede di discussione dell'articolo 1.

ATTARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge sulla ripartizione dei fondi dell'articolo 38 riprende dopo una serie di avvenimenti nella vita politica nazionale e siciliana, che danno un particolare valore allo scontro delle forze politiche di questa Assemblea intorno ai problemi che la proposta legislativa solleva.

Per prima cosa rileviamo che la seconda edizione del decreto-legge del 27 agosto 1970, contro il quale le opposizioni hanno condotto una coerente ed efficace battaglia, non ha modificato in nulla il titolo secondo del cosiddetto decretone, tranne per quanto attiene alla correzione del primo comma dell'articolo 34, in cui le parole « ristrutturazione dell'assistenza sanitaria » vengono sostituite dalle parole « avvio della riforma sanitaria ». Per il resto, il titolo secondo conserva le caratteristiche che sono state oggetto delle nostre osservazioni critiche, e cioè di essere un provvedimento che sacrifica ulteriormente il Mezzogiorno e la Sicilia per il modo con cui le somme vengono prelevate, per l'aumento dei contributi sottratti ai lavoratori ed alle piccole e medie imprese, per la destinazione della spesa orientata a dare una breve boccata di ossigeno alle mutue e agli ospedali, consentendo quindi il mantenimento degli enormi squilibri tra le strutture sanitarie ospedaliere del Nord e quelle della Sicilia.

Anche in questo campo, quindi, il carattere di questo decreto antimeridionalista e antisiciliano balza evidente e inconfutabile. Tra l'altro occorre sottolineare — e preghere gli onorevoli colleghi di non dimenticarlo — che in linea generale è questo un tipo di intervento che si illude di sanare la situazione finanziaria e sanitaria italiana in generale, perchè l'alleggerire l'onere finanziario delle mutue significa rafforzare un sistema che, in tre anni, cioè da quando lo Stato intervenne

con i primi 470 miliardi a copertura del loro passivo, ha portato, malgrado questo intervento, la situazione deficitaria degli enti mutualistici da 600 miliardi a 1.500 miliardi, impedendo agli ospedali di migliorare l'efficienza delle loro sedi e delle loro attrezzature.

Vi sono state poi le dichiarazioni di Colombo, la elargizione del Centro siderurgico a Reggio Calabria, le dimissioni sterilmente protestarie dell'onorevole Fasino, contro le quali esprimemmo il nostro duro giudizio, il suo ritorno con un bagaglio di promesse e il suo dimesso ritiro delle dimissioni. Infine, anche nel verbale dell'incontro fra il Governo e la Regione, non una parola fa cenno all'intenzione del Governo nazionale di affrontare il problema delle strutture civili, case ed ospedali, per il Mezzogiorno e la Sicilia, quasi che il divario tra Nord e Sud non si esprimesse anche in termini di case, di scuole e di ospedali. E' questo un elemento eclatante della volontà dei governi di centro-sinistra, romano e siciliano, di non volere affrontare questo problema, di relegarlo ai margini del mucchio di questioni da definire con il Governo nazionale. Comunque, al di là di queste vicende, al di là della interpretazione sulle sincere intenzioni meridionalistiche e sulla validità di questi gesti velleitari degli onorevoli Natoli e Fasino, sta il fatto che questi stessi gesti non sarebbero venuti se al fondo non ci fosse stato lo estremo grado di intollerabilità della condizione umana dei siciliani, l'aggravarsi dell'emigrazione, della disoccupazione, della depressione economica e, in ultima analisi, delle loro condizioni di benessere e di salute. Noi siamo perfettamente convinti e consapevoli che questa situazione di insicurezza sociale, di quasi totale mancanza di tutela reale della salute dei siciliani è uno dei fattori che contribuiscono allo spopolamento del Mezzogiorno, in particolare all'esodo migratorio dalla Sicilia.

Non è infrequente il caso di lavoratori che, profittando della presenza al Nord di parenti, emigrano per ricoverarsi in ospedali del Nord. Oggi, in Sicilia, si emigra anche per curarsi, data la intollerabile situazione delle strutture sanitarie della nostra Isola e la disorganizzazione che vi regna. Lavoro e sicurezza sociale quindi sono gli elementi di fondo per legare il nostro lavoratore, l'intellettuale, il diplomatico, il tecnico alla sua terra e impedirgli di lasciarla. Ma, nelle scelte del Governo re-

gionale circa la ripartizione e la determinazione quantitativa dei fondi da destinare alla sanità, indicate in questo disegno di legge presentato dal Governo, c'è la volontà di continuare un tipo di politica, che non esprime le reali esigenze della Sicilia anche in materia di sanità.

Alcuni miei colleghi dicono che in Sicilia non si è fatta una politica sanitaria nel corso di questi venti anni; io invece posso dimostrare che in Sicilia si è fatta sempre la politica sanitaria dell'Assessorato della sanità, la politica sanitaria del Governo di centro-sinistra e che perfino in questa ultima proposta del Governo c'è non soltanto l'intenzione di profittevoli deputati, che eludono il problema come un fatto squisitamente tecnico e non politico, ma c'è anche la voluta assenza di una visione unitaria, globale del problema sanitario e di come tutelare la salute dei siciliani, c'è la volontà di non inserire, quindi, questo esiguo finanziamento proposto dal Governo nel quadro di un piano di un servizio sanitario regionale, deciso e attuato dalla Regione, che sia l'espressione di una volontà politica diversa da quella presidenziale, che ha caratterizzato, fino ad oggi, la attività sanitaria dei governi regionali, dei quali la Democrazia cristiana è stata, come lo è, la componente determinante.

Questa politica, fra l'altro, ha coinciso mirabilmente con la linea dei governi nazionali di sfruttare le strutture sanitarie e la loro funzione non come un « servizio », che dovrebbe essere maggiormente potenziato dove la depressione economica, la disoccupazione e perciò la condizione umana sono talmente misere da favorire malattie e piaghe sociali di tipo coloniale, ma come strumento di potere clientelare da conquistare e conservare al centro-sinistra. Io prego i colleghi di riflettere su come sia possibile tutto questo, come sia possibile che nel Mezzogiorno e in Sicilia ci siano meno ospedali, meno ambulatori che nel Nord e che le strutture sanitarie nel complesso siano estremamente carenti. Non chiamateci visionari quando vi diciamo che questo è frutto del sistema: un operaio nel Nord deve produrre, deve rendere al sistema capitalistico e pertanto si apprestano più ospedali, più ambulatori, più medici di fabbrica per consentire di questo operaio, di questo tecnico il massimo sfruttamento, il massimo rendimento ai fini del profitto. Nel Mezzogiorno e in Sicilia

c'è invece sovrappopolazione agricola (non c'è l'industria), c'è la pressione dei braccianti e degli operai per il lavoro e non serve al sistema disporre delle attrezature sanitarie che garantiscono il massimo rendimento e il massimo sfruttamento. Perchè aumentare i posti letto, il numero degli ospedali e degli ambulatori se lo stesso Governo prevede l'esodo dalla Sicilia e dal Mezzogiorno di altre centinaia di migliaia di lavoratori nei prossimi anni?

Da qui noi dobbiamo partire nel discutere questo articolo 1 del disegno di legge sulla ripartizione dei fondi dell'articolo 38. E non possiamo non vedere ogni nostro atto politico se non riferito, settore per settore, a questa angolazione; non possiamo non vedere ogni atto e ogni decisione legislativa, come quella che ci accingiamo a prendere, se non agganciati ad una linea che tenda concretamente a sollevare la condizione umana dei siciliani, in contrasto con le spinte antimeridionalistiche, per arrestare immediatamente l'emigrazione, per creare immediatamente posti di lavoro, per favorire immediatamente uno sviluppo nuovo e democratico dell'agricoltura, dell'industria, per dare maggiori poteri ai comuni, per creare strutture civili (e perciò affrontare il problema delle strutture sanitarie) che tengano il nostro popolo legato alla propria terra, alla Sicilia.

Io credo che la discussione di questo disegno di legge possa essere un'occasione per dare una risposta al Governo nazionale, pratica, concreta, al di là delle manifestazioni di effetto come le dimissioni, finite, come sono finite con tanto rumore per niente, come un sacco pieno di gusci di noci. Una risposta, dunque, vera, che indichi al popolo siciliano la strada giusta di una decisione, di una scelta che valorizzi la Regione agli occhi non soltanto del popolo siciliano, ma anche delle altre regioni, che nascono adesso e non hanno sulle spalle il bagaglio del conflitto continuo con la volontà antiregionalista e rigidamente omogeneizzante delle formule politiche del centro-sinistra nazionale.

Si tratta, in sostanza, di destinare in questo articolo 1 le somme disponibili, più quelle che noi indichiamo nell'emendamento sostitutivo, non secondo un criterio meccanico di ripartizione, legato al peso dei partiti politici, delle correnti interne dei partiti, ma secondo le reali esigenze del popolo siciliano, che emergono dalle grandi lotte di massa dei siciliani

nel settore dell'agricoltura, come quelle di questi giorni nelle Madonie, nel settore della industrializzazione della Sicilia (vedi gli scioperi nella fascia centro-meridionale dell'Isola), nel settore degli enti locali (vedi le assemblee dei sindaci), nel settore della sanità (vedi le proteste delle categorie ospedaliere e sanitarie e le posizioni dei grandi sindacati nazionali).

Come vengono fuori questi quattro miliardi che il Governo nel progetto di legge destinerebbe al capitolo della sanità? E' un criterio meccanico di ripartizione, quello che il Governo ha usato. Difatti, che peso ha il Partito socialdemocratico in Assemblea? (Questo, in pratica, si legge tra le righe). Perciò il 2 per cento delle disponibilità del fondo ex articolo 38 può bastare all'Assessorato della sanità; non deve bastare ai siciliani per i loro problemi sanitari, ma solo all'Assessorato della sanità. Non conta la salute dei siciliani, gli scioperi a catena negli ospedali. Diamo quattro miliardi e non spostiamo niente, non limitiamo il potere discrezionale dell'assessore, lasciamolo libero di distribuire questi miliardi senza una pianificazione, egli li butterà nel suo collegio elettorale, come, del resto, hanno fatto gli assessori precedenti. Ed il centro-sinistra sarà salvo fino alle prossime elezioni regionali.

Si badi bene che anche nel bilancio per il 1971 l'ammontare del capitolo per l'igiene e la sanità è pari all'1,90 per cento dell'intero impegno finanziario. Avete detto, dunque, lasciamo tutto così e trinceriamoci dietro la solita giustificazione che deve pensarci lo Stato, che la riforma sanitaria è ormai alle porte (auspicando magari che venga al più presto possibile), come se la Sicilia non avesse una sua potestà legislativa, di cui i governi di centro-sinistra si sono serviti, quando hanno voluto, per fare leggi elettorali, clientelari, *ad personam*, ai baroni dell'Università, ai baroni degli ospedali, trascurando i veri problemi sanitari dell'Isola, e che poi sotto la spinta della condanna popolare e dell'opposizione di sinistra in Assemblea, hanno abrogato. Mi riferisco alle leggi sui centri regionali universitari medici, che sono state abrogate in questa legislatura sotto la nostra spinta. Potestà legislativa che, in altri momenti, venti anni fa, aveva dato la legge sugli ospedali circoscrizionali, che stabiliva le circoscrizioni, cioè i territori entro cui gli ospedali avrebbero

dovuto agire (poi ripresa dalla legge Mariotti, la legge ospedaliera nazionale) che fissava i livelli degli ospedali, ne determinava gli organici, la composizione democratica dei consigli di amministrazione e dava in proprietà alla Regione, cioè ad una articolazione periferica dello Stato, gli ospedali circoscrizionali di nuova costruzione. Questa legge ci avrebbe portato oggi all'avanguardia, se voi non l'aveste lasciata cadere, limitandovi a finanziare discrezionalmente questo o quell'ospedale della Sicilia, in rapporto al peso politico ed alla influenza dei primari o dei consiglieri di amministrazione dei singoli ospedali.

Come sono destinati i quattro miliardi che il Governo propone di assegnare alla sanità? Ecco, anche nella destinazione, si perde la volontà riformatrice del Governo di centro-sinistra regionale in direzione della sanità. Sono destinati — dice l'articolo che discuteremo in seguito — al completamento di ospedali, di preventori, di ambulatori; all'adeguamento di progetti; agli allacciamenti stradali, idrici, elettrici, fognanti a servizio delle opere ospedaliere. E con quale criterio? Con quello dell'Assessore e dei suoi tecnici subordinati? Con quello del Presidente della Regione, che ha una sezione di sanità alla Presidenza e a volte scavalca sostanzialmente lo stesso Assessore per la sanità?

Io credo, onorevoli colleghi, che non si possa andare avanti in questo modo, di fronte alla disgregazione delle strutture sanitarie siciliane. Intanto, la cifra è esigua, insufficiente e noi ne chiediamo l'aumento. La situazione ospedaliera siciliana è a tutti nota. Noi abbiamo subito in Sicilia la vergogna di avere la Commissione senatoriale di indagine sugli ospedali. Ha cominciato dalla Sicilia perché qui si toccava il fondo della degradazione di tutta la situazione sanitaria nazionale.

All'ospedale di Palermo, dichiarato « regionale », ci sono reparti che mancano completamente; c'è un primariato di chirurgia vascolare occupato da un primario, che va vagando senza avere un suo reparto; il reparto di neurochirurgia è insufficiente, mancano reparti di medicina e chirurgia per un ospedale di livello regionale. Però, in compenso, c'è lo stesso consiglio di amministrazione di prima, c'è la mafia delle casse da morto, c'è il terreno edificabile, dove potrebbe sorgere un padiglione, occupato da un paciffo coltiva-

tore di fiori che nessuno conosce e che nessuno riesce a cacciar via. Niente meraviglia se poi, in questo ospedale, entrano dei *commandos* e giustiziano un mafioso.

I primari, due anni fa, dichiararono inagibile l'ospedale. Non c'è da stupirsi se in questa atmosfera, con questo Governo, con questa politica sanitaria, dopo 15 giorni, i primari si rimangano tale dichiarazione.

Alla Guadagna, all'ospedale d'isolamento per infettivi di Palermo, manca l'acqua e manca anche il deposito dell'acqua.

A Catania si rifiutano i malati perchè mancano i soldi e c'è bisogno di altri reparti e di ammodernamenti nei reparti.

All'ospedale di Caltanissetta, nel regno del professor Frisina, un altro mafioso sotto inchiesta, apparecchiature costose sono buttate in un androne e i gatti vi dormono sopra. È un ospedale vecchio, cadente, dovrebbe essere di livello provinciale, secondo le concezioni della legge sanitaria e dovrebbe essere rifatto di sana pianta.

Ad Agrigento l'unico reparto che ha un certo decoro è quello di pediatria. Anche questo ospedale dovrebbe essere ricostruito di sana pianta.

Sono stato a Milazzo, dove l'ospedale è debole di essere utilizzato come vecchio deposito di alimentari perchè è freddo, sporco, abbandonato come sono spesso le cantine. Sono stato a Mistretta, anche lì l'ospedale è cadente e vecchio. Sono stato ad Alcamo, a Cammarata, a Palazzo Adriano, a Castelvetrano, a Sciacca, ad Adrano, a Messina; in tutti questi comuni grossi e piccoli gli ospedali fanno una squallida impressione di miseria, di depressione, di fallimento.

Sono stato nelle zone terremotate, dove quattro ospedali sono stati dichiarati inagibili per il terremoto e non sono stati ancora sostituiti.

Dove sono i 40 ospedali circoscrizionali ipotizzati dalla legge regionale per la istituzione di ospedali circoscrizionali? Sono ancora in vecchi conventi freddi, umidi, sgurniti di materiale, di attrezzature, di medici. Ed in questi ospedali deve andare la nostra gente, che fugge e viene a Palermo, in cerca di un posto anche in un corridoio quando può ed è costretta ad attendere; oppure va a Roma, a Torino, dove è più facile trovar posto; ed anche se deve attendere 10 o 15 giorni, perlomeno trova una stanza riscaldata ed una

VI LEGISLATURA

CCCLX SEDUTA

6 NOVEMBRE 1970

assistenza più organizzata. E sono 106 gli ospedali pubblici in Sicilia. Allora ci chiediamo: quanti di questi debbono usufruire del finanziamento che il Governo destina alla sanità nella proposta di legge? E a che servirebbero questi quattro miliardi senza una pianificazione, affidati alla discrezionalità dello Assessore, al suo fiuto elettorale? Questo è, infatti, il solo metro con cui si va avanti in questa Assemblea per i partiti della coalizione governativa.

Noi chiediamo che lo stanziamento di 4 miliardi venga elevato a 14 miliardi e mezzo, anche se sappiamo che pure questa cifra sarebbe insufficiente. Io, personalmente, onorevoli colleghi, quando penso ai 23 miliardi proposti per il turismo dal Governo, sento un senso di vergogna, non perchè sia contrario all'attività turistica, ma perchè penso che questi soldi andranno concretamente ad impinguare le attività degli alberghi e degli alberghieri, mentre i malati muoiono ricacciati dagli ospedali, mentre il Centro tumori di Palermo o di Catania non può accettare ammalati, perchè non ha i reparti sufficienti e le attrezzature adeguate.

Certo, per i ricchi si trova sempre una clinica privata, per i poveri no. Io credo che questo sia il vero motivo, per cui questo problema non viene sentito dal Governo, dalla nostra Assemblea.

E' un'accusa dura, ma che io sento la necessità di fare. La Sicilia è una regione che, di fronte ai 106 ospedali pubblici, tiene 104 istituti privati di cura dove, sopra il piano terra, in cui sono ammazzati i mutuati, sono allestiti i grandi reparti: le camere con bagno, con aria condizionata, col televisore, coi pavimenti di marmo pregiato e con l'atmosfera impregnata di deodorante; decine di medici girano per i corridoi ad assistere chi può, abbandonando chi non può.

Ma, a parte questo, il problema, onorevoli colleghi, è ancora più grosso, non è un problema solamente ospedaliero. Il problema dei posti-letto deve essere rivisto, ridimensionato non solo in termini di espansione, ma anche in termini di qualificazione. Il Piano di sviluppo Mangione, che non è stato ancora, per fortuna, approvato dall'Assemblea (l'inerzia della nostra Assemblea, in certi momenti, diventa una fortuna) e quindi non è impegnativo, indica, per la nostra Isola, l'opportunità di costruire 17 mila posti-letto. E' vero questo?

Secondo quale criterio? Se fosse vero, cosa ne faremmo di 4 miliardi assegnati dal Governo per costruire 17 mila nuovi posti-letto? E se non è vero, perchè spendere questi soldi in modo disorganico, alla cieca, per il completamento di lavori iniziati, senza una pianificazione o senza una reale visione della situazione ospedaliera in Sicilia? Chi ha stabilito questa cifra dei 17 mila posti-letto? I medici provinciali, come consulenti tecnici?

Tempo addietro, io ho scritto ai medici provinciali delle nove province siciliane, come componente della Commissione legislativa per l'igiene e la sanità di questa Assemblea, chiedendo loro gli ultimi dati sulla situazione sanitaria di ogni singola provincia. Ecco cosa mi ha risposto il medico provinciale di Messina: che in relazione alla mia cortese richiesta era spiacente di dovermi informare che le sue relazioni al Consiglio provinciale di sanità, concernenti la situazione sanitaria di quella provincia, venivano svolte ormai, sulla scorta di dati numerici e tutt'al più, usando appunti personali che dopo si disperdevano. L'ultima relazione scritta era stata da lui fatta nel 1966, in occasione del centenario del Consiglio provinciale di sanità.

Questi è colui il quale ha nelle mani le sorti della sanità di una provincia, come quella di Messina.

Il medico provinciale di Trapani mi risponde che al Consiglio provinciale di sanità non è stata tenuta la relazione sulla situazione sanitaria della provincia. Trapani è la provincia più colpita dal terremoto.

Il medico provinciale di Enna mi risponde che non può aderire alla mia gradita richiesta perchè della relazione svolta dal suo predecessore, dottor Grassi, al Consiglio provinciale di sanità, in occasione del centenario, non si trova traccia nel suo ufficio, alla cui direzione è stato preposto soltanto da alcuni giorni.

Solo il medico provinciale di Palermo ha mandato un rapporto, che può essere criticabile per quanto riguarda l'impostazione burocratica, ma è sempre un rapporto.

Ed allora, se in Sicilia il Governo nazionale ci dà questo tipo di funzionari, che non sanno quale sia in realtà la situazione delle rispettive province, o non vogliono dirlo, perchè ritengono di dover rispondere con mentalità prefettizia solo al Ministero della sanità, e non

all'Assemblea regionale, al governo regionale, che diritto hanno questi funzionari di consigliare, di determinare, a livello provinciale, a livello regionale, le scelte che la Regione deve fare in materia di sanità e di ospedali? E chi, allora, ha fatto questi piani? Chi ha deciso come devono essere spesi questi soldi? I funzionari dell'Assessorato della sanità?

Ecco, c'è una chiusura mentale anche in questo; c'è la completa sconoscenza del problema e nessun aggancio con una visione reale delle condizioni sanitarie della Sicilia e col confronto, in atto oggi in Italia, fra Governo e sindacati, in materia di riforma sanitaria; manca il recepimento dei punti, sia pure generici di accordo raggiunti, in questi ultimi giorni, fra Governo nazionale e sindacati, nelle scelte che il Governo regionale compie quando destina i 4 miliardi alla sanità.

C'è già un accordo sulla istituzione di un servizio sanitario nazionale, decentrato alle regioni, sostenuto da un fondo sanitario nazionale, distribuito alle regioni, concepito sul principio della comprensorialità delle zone, sulle quali debbono sorgere, in sostituzione delle mutue, strutture sanitarie democratiche nella gestione, capaci di offrire un'assistenza globale a tutti i cittadini, dalla prevenzione alla terapia di primo livello, all'ospedaliera, al recupero. Di questi organismi, che sono le unità sanitarie locali, l'ospedale deve essere parte ingrante, un tutt'uno con l'unità sanitaria locale.

Dai lavori del professor Pagliara, aiuto della Clinica medica dell'università di Palermo, si scopre che nella provincia di Agrigento i bambini sono fra i più denutriti d'Italia. Or bene, come può il Governo regionale non sentire la responsabilità, non essere sensibile alla esigenza di aumentare la cifra destinata alla sanità; come può non sentire il dovere di decidere che in quella provincia servono più consultori pediatrici, più ospedali, più posti letto ospedalieri, dato che i fondi dell'articolo 38 sono destinati alla costruzione di opere pubbliche? Quando si scopre che nella provincia di Agrigento c'è la percentuale tra le più alte d'Italia di tubercolosi, che colpisce in particolare i bambini, gli adolescenti e i vecchi, come si può non sentire il bisogno di creare organismi e strutture che non siano così genericamente ospedaliere, come viene detto nel progetto di legge presentato dal Governo, ma che operino sul piano della pre-

venzione, sul piano della tutela reale delle condizioni umane dei cittadini? Quando a Palermo si denunciano cifre che poi non rispondono alla realtà, per il tipo parapratistico, mercantilizzato della medicina, che induce il medico a non denunciare i casi di epatite virale e di malattie infettive in genere (600 casi di epatite virale quest'anno, ma potrebbero e dovrebbero essere moltiplicati per sette, otto, nove volte, dato l'orientamento che ho testé denunciato), come si fa a non sentire il bisogno di domandarsi se la scelta di soli 4 miliardi sia giusta, sia sufficiente, e se non sia necessario stabilirne più organicamente la destinazione dopo averla aumentata?

Quando, nelle zone del terremoto, la gente vive ancora in condizioni igieniche spaventose, come si fa a non sentire il dovere di sperimentare, in una zona che deve risorgere su basi più moderne, strutture sanitarie nuove, più efficienti e più organicamente legate alle condizioni umane dei terremotati, a non sentire il dovere di destinare somme dell'articolo 38 alla creazione di strutture più articolate che servano anche come esperimento di applicazione di una nuova attività sanitaria nel nostro Paese? L'esigua somma, stanziata in questo disegno di legge, non basterebbe neppure a organizzare un sistema di assistenza sanitaria nella zona terremotata, dove la tubercolosi, la mortalità infantile, i tumori e tutte le malattie vegetano insieme alla miseria, alla degradazione, alla mancanza d'igiene. E non sono mancati, nella zona, suggerimenti per iniziative di base, da parte di tecnici che volontariamente, vivendo in mezzo ai disastrati, hanno fatto lo sforzo di studiare, di proporre soluzioni.

Io ho qui gli studi, attraverso i quali si giunge alla formulazione di proposte per la organizzazione di un sistema di assistenza sanitaria a livello di città-territorio; di proposte concrete per un'iniziale ristrutturazione dell'assistenza psichiatrica nella provincia di Palermo, nella provincia di Trapani; e di tante altre proposte di organizzazione dell'assistenza psicopedagogica per i bambini.

Ma, il Governo di centro-sinistra rimane insensibile a queste istanze, non compie alcuno sforzo di utilizzare queste volontà, non ha costituito, in questi quattro anni, malgrado le battaglie e le sollecitazioni che sono state fatte in questa Assemblea, neppure un comitato regionale di studio per la pianificazione sani-

taria. Non ha compreso neppure che oggi il problema ha raggiunto un grado di maturazione tale che non consente di restare indietro; non si accorge che regioni come la Lombardia, l'Emilia, l'Umbria, il Lazio, richiamandosi agli articoli 117 e 118 della Costituzione, rivendicano l'attuazione della riforma sanitaria, l'attribuzione della piena competenza legislativa ed amministrativa in materia di assistenza sanitaria e di pianificazione.

Emerge, cioè, in queste regioni, che oggi sono dotate delle loro rappresentanze regionali, l'esigenza di non accettare passivamente la linea e le decisioni del Governo centrale, ma di avocare a sé il diritto di pianificare, di distribuire, di organizzare l'assistenza sanitaria. Il nostro Governo regionale, invece, non soltanto ignora la reale situazione, ma compie scelte del tipo di quelle con cui destina appena 4 miliardi al settore della sanità per fare le cose di sempre, per puntellare una rete di arcaiche strutture, assurdamente clientelari, che non corrispondono alle esigenze della nostra regione.

L'ospedale di Mistretta, ad esempio, di un paese a mille metri sul livello del mare, che è stato declassato ad infermeria, senza alcuna indicazione da parte di un piano ospedaliero, ma solo sulla base di un giudizio del medico provinciale di Messina (quello stesso che mi ha scritto la lettera, di cui ho parlato prima) un ospedale che serve migliaia di abitanti, avrà parte di questi miliardi, oppure no? E invece la infermeria di Carini, in provincia di Palermo, che è sempre stata infermeria e che è a venti chilometri da Palermo, collegata, attraverso l'autostrada che conduce all'aeroporto, con una città che ha un ospedale di livello regionale, viene classificata dal Governo « ospedale di zona » e certamente godrà di questi finanziamenti, perché l'Assessore è arbitro di decidere quello che vuole e nessuno gli può contestare questa possibilità di decisione.

Ecco la situazione reale, in cui si innesta questa insufficiente e clientelare scelta dei quattro miliardi destinati alla sanità; ecco il metodo che si intende perpetuare per distribuire le somme. E tanto clientelare è la scelta, che c'è persino nell'articolo 9 del provvedimento, lo spazio per soddisfare il progetto di legge Saladino sul centro psicopedagogico; dietro le righe del secondo comma dell'articolo 9 è facile leggere che è stato lasciato lo

spazio per dare riscontro ad una iniziativa legislativa ristretta, limitata, settoriale del compongo Saladino.

Da qui l'interrogativo che mi pongo: come dovranno essere divise queste somme? La Sicilia ha subito, in venti anni, rapidi processi di urbanizzazione verso le grandi città e i centri di sviluppo industriale, ma ha subito anche rapidi processi di spopolamento, di degradazione sociale ed economica nelle zone dello entroterra siciliano e della montagna. Questo pone problemi sanitari molto complessi. In Sicilia circa un milione e mezzo di anime sono inserite nel lavoro e 800 mila circa sono gli iscritti (cifra oscillante) negli elenchi dei poveri, con decine di migliaia di disoccupati e di sottoccupati. Questo ci dà la misura della disarmonia sociale, della condizione umana dei siciliani. Questo produce una ricchezza di patologia della società industriale urbanizzata e della società antica e agricola. A questa patologia, che è frutto di una politica di abbandono del Mezzogiorno, corrispondono le attuali strutture sanitarie, inadeguate e inefficienti.

Certo, in una società competitiva a capitalismo maturo, si riduce la competitività. E, se si riduce la competitività delle masse meridionali e siciliane nella lotta per il lavoro, non è un male per la logica del sistema. Da qui l'assoluta mancanza di medicina preventiva nel Mezzogiorno e in Sicilia; da qui l'assoluta mancanza della medicina di recupero, della medicina del lavoro, l'insufficienza della stessa medicina curativa; da qui, quindi, la mancanza di sedi, di strutture reali per svolgere questo tipo di attività preventiva, di recupero e curativa; da qui la spaventosa cifra di infortuni e malattie professionali denunciati in Sicilia. Nel 1967 ci sono state 70.764 denunce di malattie professionali e infortuni, di cui l'Istituto contro gli infortuni del lavoro ne ha definiti ed accertati 59 mila, di cui 331 mortali. In Sicilia ci sono soltanto tre medici ispettori dell'Ufficio regionale del lavoro (non c'è nessun chimico), i quali svolgono 4.000-4.600 ispezioni all'anno. Un numero di ispezioni assolutamente impossibile, se fatte veramente con serietà, quando esistono organizzazioni periferiche, sedi periferiche dell'Ispettorato regionale del lavoro, che consentano il controllo delle condizioni ambientali di lavoro e di vita dei nostri lavoratori. Ecco perché asciudono a 70 mila i casi di malattie professionali

denunziate, pure ammettendo una percentuale di casi poi non riconosciuti, trattandosi di individui affetti da psicosi da indennizzo e che cercano la pensione. Ma, anche questo è un aspetto grave della condizione umana dei lavoratori e della salute mentale, perché si tratta, il più delle volte, di una autentica psicosi ossessiva, di una malattia vera: quella di andare a caccia della pensione in una situazione di degradazione e di insicurezza sociale.

Ecco, dunque, dilagare la tubercolosi fra i bambini, ecco l'epatite virale; la meningite cerebrospinale; l'encefalite (solo ad Alcamo in un anno 15 casi di meningite cerebrospinale) ecco la vergogna di Palermo, la capitale della Sicilia, la sesta città d'Italia, l'unica città d'Europa che quest'anno ha avuto ancora un caso di paralisi infantile. La mortalità infantile entro il primo anno di vita raggiunge una media che va dal 33 al 45 per mille e tocca punte del 70-80 per mille nei quartieri popolari di Palermo, di Agrigento, di Catania. I soli cinque ospedali psichiatrici della Sicilia, sono dei ghetti, mostruose macchine di segregazione, dove si entra soltanto perché la mancanza di un adeguato servizio preventivo, fondato sui centri di salute mentale (che con i fondi di cui all'articolo 38 si potrebbero costruire) non riesce a correggere nel soggetto quel rapporto distorto che si crea tra l'individuo e la società, tra l'individuo e l'ambiente, che gli fa assumere un comportamento deviante e talvolta lo porta all'alienazione.

Tempo fa furono stanziati tre miliardi, giacenti ormai da anni, per il nuovo ospedale psichiatrico di Palermo. Potrebbero servire per costruire tre centri di salute mentale nella provincia, che costano da 500 a 800 milioni l'uno e per riattare il vecchio ospedale, invece di ricostruire un *lager* nuovo e moderno nel quale però rimangono le stesse concezioni, gli stessi metodi segreganti per i malati mentali.

Queste sono le cifre molto scarse (non ho voluto dilungarmi, perché ci sarebbe da parlare parecchie ore) e incomplete della situazione sanitaria siciliana, ma che bastano a dare un quadro di quella che è la condizione umana dei siciliani, lo stato di salute fisica e mentale dei siciliani. E non crediate, onorevoli colleghi, che questo problema sia da trascurare, perché, fino ad ora, non ci sono state grandi manifestazioni di massa. La gente, i lavoratori sentono il problema della sicurezza sociale e della tutela della salute. Nelle grandi manifestazioni per il lavoro, per l'occupazione,

anche se non emerge il problema della sanità, c'è sempre al fondo la sensazione fisica della insicurezza sociale e una carica di indignazione per il fatto che la nostra classe dirigente, che il Governo di centro-sinistra, le autorità costituite del Governo nazionale non riescono a dare sufficienti garanzie, sotto questo aspetto, ai lavoratori siciliani.

E' per questo che noi chiediamo che i 4 miliardi, previsti nel disegno di legge, diventino 14 e mezzo, perché interpretiamo queste esigenze; anzi contiamo di condurre una battaglia per trasformare, già fin da adesso, in questa legge, il finanziamento che l'Assemblea deciderà in un fondo regionale sanitario ed ospedaliero che, sulla base di un piano, intanto aiuti gli ospedali a migliorare le proprie strutture, e, opportunamente impinguato dal fondo nazionale e da altri stanziamenti regionali, allarghi la sua visione alla creazione di nuove strutture sanitarie, le unità sanitarie locali, che hanno bisogno di sedi per i compiti che avranno. Queste le soluzioni, se non vogliamo che arrivi la legge di riforma sanitaria, che venga istituito il servizio sanitario nazionale, e ci si trovi, come sempre, ad attendere che dall'alto giungano, con l'ormai nota lentezza, le briciole del finanziamento, dopo che le regioni più ricche del Nord si sono presa la fetta più grossa, dopo che le altre regioni saranno già preparate, sia per una maggiore snellezza burocratica, sia e soprattutto per una maggiore sensibilità politica che invece manca nella nostra Assemblea.

Onorevoli colleghi, oggi si presenta l'occasione di utilizzare delle somme; che siano utilizzate in modo non dispersivo, in rispondenza ai reali bisogni della Sicilia, che sono quelli di assicurare la tutela della salute ai lavoratori. Noi vogliamo sì condurre una lotta, insieme a tutte le regioni del Mezzogiorno, per ottenere più massivi investimenti là dove c'è più povertà, in modo da sciogliere il nodo principale della società italiana, la questione meridionale; vogliamo però essere anche capaci di disporre del nostro denaro secondo una visione organica dei problemi più vivi della nostra Regione. Non è più possibile sentir parlare di turismo nel modo in cui se ne parla. Noi non possiamo offrire agli stranieri la visione di una Sicilia spopolata, misera, come un paese coloniale! Il fenomeno dell'ascarismo si nota anche in questo, nella politica di incremento del turismo, non ac-

compagnata da scelte idonee a dare civiltà, decoro e lavoro al nostro Paese. Puntare sulla favola del turismo significa seguire uno slogan interessato, che tende a polarizzare l'attenzione verso una direzione obbligata ed a distoglierci dall'esame dei problemi dell'agricoltura, dell'industria, della produttività siciliana, del lavoro e della salute dei siciliani. Io credo che nessuno di noi, in coscienza, possa affermare che un ospedale valga meno di un albergo, o di una strada panoramica, quando ne è evidente la necessità.

La richiesta di aumento dello stanziamento per la sanità a 14 miliardi e mezzo, per potenziare le strutture sanitarie sulla base di una pianificazione, proposta dal nostro Gruppo, si collega strettamente anche con le altre nostre richieste contenute nell'emendamento all'articolo 1: 27 miliardi per le opere pubbliche di competenza degli enti locali e 30 miliardi per gli espropri, per opere di urbanizzazione e per l'edilizia popolare ed economica; voci, queste, che rientrano anch'esse nel grande quadro della lotta per la salute in Sicilia.

La malattia si combatte a monte del suo manifestarsi, modificando il rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Perciò, le reti idriche e fognanti, le scuole razionalizzate, le strade pulite ed asfaltate, una politica comunale che tenda a costruire quartieri nuovi attrezzati modernamente, dove il lavoratore possa vivere in case igieniche, è il primo e più valido scudo contro l'insorgere di malattie, il primo mezzo per modificare la condizione umana del cittadino-lavoratore, per consentirgli il riposo riparatore della fatica ed è il più valido ed efficace strumento di medicina preventiva. Ecco perchè io ritengo che l'approvazione dell'articolo 1, così come da noi proposto, sia un atto molto qualificante per la nostra Assemblea, perchè darebbe una spinta nuova in direzione della tutela della salute e della sicurezza sociale dei nostri lavoratori. Ritengo altresì che l'aumento indicato per questo settore non possa non essere considerato dalla Assemblea; tra l'altro, l'orientamento di alcune forze politiche non è contrario.

Prima di chiudere, vorrei leggere un verbale della commissione di sicurezza sociale del Partito socialista italiano del 29 settembre ultimo scorso: « Gli ospedali di zona debbono essere amministrati dall'unità sanitaria locale, realizzando la globalità del servizio sanitario

nei suoi tre momenti. Le unità sanitarie dovranno avere una struttura consortile... Il servizio sanitario regionale deve essere amministrato e programmato direttamente dalla Regione stessa ». Purtroppo i compagni socialisti non sono mai presenti quando si discute su queste cose. Io credo, però, che anche i compagni socialisti, i quali in Sicilia spesso si lasciano irretire in una situazione di equivocità nel dilemma tra il potere e l'opposizione, quando si tratterà di queste scelte non potranno disattendere le esigenze delle masse, dato che anche loro, insieme alla sinistra democristiana, vanno prendendo sempre più frequentemente posizioni più avanzate in materia. E così tutti gli altri colleghi, anche se non sono ideologicamente vicini a noi, non possono non sentire questo dramma, non possono quindi non appoggiare la proposta del Partito comunista di modificare tutto l'orientamento della spesa pubblica e, per quanto attiene alla sanità, indirizzarlo verso la reale difesa della salute dei lavoratori siciliani.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a martedì, 10 novembre 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

- 1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A) (*Seguito*);
- 2) « Riforma della burocrazia regionale » (196 - 423/A) (*Seguito*);
- 3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 12,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo